

musica sacra

Chi canta prega due volte: le speranze di Muti su Papa Leone

BORGO PIO

19_05_2025



Riccardo Muti è speranzoso su Leone XIV per il ritorno della musica sacra. Ed è innanzitutto su Sant'Agostino che si fonda la speranza del direttore d'orchestra – in prima fila tra quanti lamentano che il grande patrimonio musicale della Chiesa è sparito dalle chiese, dove prevalgono canzonette inadatte al culto, che oscillano tra ritmi profani

e contenuti banali.

Non è un problema (solo) di estetica, ma soprattutto di spiritualità: «I grandi santi della cristianità andavano incontro al martirio cantando, non strimpellando. Il declino della musica in chiesa è uno degli aspetti di un fenomeno più ampio». Quale? «In Occidente c'è da decenni un crollo del sacro», spiega ad Aldo Cazzullo, che lo intervista sul *Corriere della Sera*. «Spero proprio che Papa Leone possa riportare questo concetto di Sant'Agostino nelle chiese: cantare è proprio di chi ama».

A Muti il nuovo Papa piace «moltissimo. Mi fa ben sperare per il ritorno della musica sacra in chiesa», rivela, specie dopo l'indifferenza musicale del precedente pontificato: «I concerti in Vaticano sono pressoché spariti. Gli ultimi furono con Benedetto XVI. Non si è fatto nulla per riportare la grande musica sacra rinascimentale e gregoriana nelle chiese, dove ancora regnano sovrani strimpellatori e testi imbarazzanti». Muti confida anche nella spiritualità di Leone XIV: «Ora per fortuna abbiamo un Papa agostiniano. Che certo conosce quest'altra frase di Agostino: *"Bis orat qui cantat"*, chi canta prega due volte».

Se ne è già avuto un indizio nei primi dieci giorni di pontificato: mentre Francesco non intonava praticamente nulla (all'epoca si disse che il gesuita *«nec rubricat, nec cantat»*), con Leone è tornato il canto del *Regina Caeli*, della benedizione o di alcune parti della Messa. Troppo presto per dire che "la musica è cambiata", ma almeno l'antifona sì.